

→ **Esce dal bunker** solo per dichiarazioni di guerra, parla di «esercito del male» con i nostalgici di Craxi
→ **Si gioca tutto** perché teme di perdere Bossi: «Cercherà un'altra maggioranza per fare il federalismo»

Paranoie da premier: «La Lega mi mollerà, Fini eversore fallito»

È sempre più solo, isolato, per questo agguerrito. «Non molo, sono stato spiato, sono la vittima. Fini è un eversore, la Lega può cercare il federalismo con altre maggioranze. I giudici sono contro la costituzione»

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Non si dimette, non fugge come Craxi e glissa sul voto anticipato. Berlusconi teme le urne. Non le evoca e non le minaccia mentre si collega da Roma con il convegno milanese dei «socialisti riformisti» dell'ex Psi di Bettino. Dal Bunker di Palazzo Grazioli Silvio lancia la sfida via telefono alle gerarchie vaticane, al Quirinale, a Confindustria e «poteri forti», all'opposizione, ai magistrati, alla Lega sospettata di «intelligenza con il nemico», a Tremonti pronto a farsi ammaliare dalle sirene del governo tecnico, ai fedelissimi di cui si fida poco e che gli consiglierebbero volentieri il passo indietro se non temessero scomuniche.

NON SENTE, NON VEDE

Ieri sera, dopo aver chiamato le truppe azzurre alla riscossa contro «il disegno eversivo» che lo prenderebbe di mira con la complicità di Fini, il Cavaliere si è trasferito armi e bagagli nel fortino assediato di Arcore, in quella villa-discoteca San Martino violata «dell'arma impropria» dell'uso «politico della giustizia». Da quei pm, cioè, che lo avrebbero «spiato» - «cosa grave e paradossale» - con l'obiettivo di «modificare gli equilibri del paese». Inquirenti che si sarebbero macchiati del reato di lesa maestà per aver ficcato il naso della legge oltre i portoni delle regge del Cavaliere. «C'è stata un'aggressione giudiziaria mediatica e politica - tuona Berlusconi - E siccome io non ci sto, non fuggo, non mi dimetto, come invece gli aggressori prevedevano, visto che questa operazione

era già riuscita nel '94, adesso, secondo Di Pietro, Bersani e Terzo polo, io sarei addirittura l'aggressore». Un «leone ferito in gabbia», così descrivono «Silvio in queste ore». Il Cavaliere «ha deciso di alzare il tiro» perché si è convinto che «anche la Lega è pronta a mollarlo per ottenere il federalismo con un'altra maggioranza». Per «sparigliare i giochi» Berlusconi non può far altro che «attaccare rimanendo fermo», asserragliato nel bunker. «Vogliono le mie dimissioni per spianare la strada al governo tecnico - ha spiegato ai suoi - Mi sfiducino in Parlamento se hanno il coraggio, escano allo scoperto e vediamo se il Capo dello Stato, dopo due voti di fiducia, avrà la faccia di dare l'incarico ad altri e di dire no allo scioglimento delle Camere». Le «forze del male non prevarranno», ha scandito ieri Berlusconi citando per la platea ex socialista che lo ascoltava il «non praevalent» che utilizzò Craxi nel '92. «Voi avete vissuto il dramma della gestione faziosa di Tangentopoli - incalza - Fu allora che scesi in campo per impedire al partito post-comunista di Occhetto di conquistare il potere. Da quel momento la giustizia si è occupata di me in modo ossessivo».

FA SEMPRE LA VITTIMA...

Silvio torna a farsi vittima e a brandire la spada. Al merito dell'inchiesta, alle testimonianze, al contenuto delle indagini sulle notti sexy di Arcore dedica poche parole. Meglio gridare alla persecuzione giudiziaria e all'eversione. Meglio «buttarla in caciara» per consegnare armi politiche di difesa al popolo che vuol far scendere in piazza. «Anche io sono stato sistematicamente intercettato - accusa - Normale in una democrazia che un presidente del Consiglio sia sottoposto a un controllo così?». Scrosciano gli applausi dalla platea post socialista, mentre il Cavaliere scaccia il fantasma dell'esilio tunisino di Bettino. «Le intercettazioni sono state fatte per costruire un'ipotesi di reato - incalza - E tutto si è intrecciato con la vicenda politica. Non a caso



Foto Ansa

Il premier Silvio Berlusconi in una foto d'archivio.